

La Dc risfodera il complesso della congiura e ripropone la vecchia pretesa all'impunità

MASSIMO TEODORI

L'esposto della Democrazia cristiana alla procura di Roma per chiedere indagini su tre reati "cospirazione politica mediante accordo", "vilipendio della Repubblica e delle istituzioni costituzionali", "calunnia" - che potrebbero essere stati commessi ai danni della stessa Dc, non va iscritto tra le semplici vicende di una guerra giudiziaria. Appartiene, piuttosto, alla tradizione dell'arroganza del potere connotata da quarant'anni con il partito di maggioranza relativa che ha usato ogni mezzo, anche illecito, per distorcere il diritto, per annullare le corrette procedure democratiche e per contestare l'autorità della legge eguale per tutti, pur di conservare speciali prerogative agli uomini e al partito della Dc.

V'è un costume in nome del quale la Dc non ha mai sopportato che il partito potesse essere sottomesso alle norme, soprattutto giudiziarie, valide per i comuni cittadini. Potrei ricordare con quale e quanto accanimento i democristiani si sono battuti in Parlamento e nei retrobottega giudiziari per impedire che l'accertamento delle responsabilità e quindi la verità e la giustizia facessero il loro corso in tanti episodi di malaffare quali lo scandalo dei petroli, l'affare Sindona, l'Eni-Petromin e in quei due

gravissimi buchi neri che sono il "caso Cirillo" e i "fondi neri Iri". Ho visto alla Camera mettere in atto le più sporche manovre purché non si procedesse su questi due casi, che oggi, lo voglio sperare, dovrebbero essere riaperti. Ebbene l'esposto dei capigruppo Dc alla procura di Roma si inserisce in questa pretesa all'impunità che in passato ebbe tanto effetto nell'insabbiare buona parte della scandalosità del nostro Paese. E non è un caso che una tale mossa sia stata escogitata in seguito all'avviso di garanzia ad Andreotti e su iniziativa di ambienti andreottiani, in particolare di Claudio Vitalone, che già in passato furono al centro di tante manovre che conducevano ai porti delle nebbie giudiziarie e alle più degradanti operazioni di copertura di trame e scandali.

Personalmente non ritengo che l'intera storia della Dc possa essere ricondotta alla cifra riduttiva dell'intreccio con i poteri criminali, nonostante che abbia passato molto tempo a metterne in luce questo o quell'aspetto. E, quanto alle responsabilità di Andreotti, non sono mai stato molto tenero avendo promosso diverse azioni parlamentari per incriminarlo fino a quella della seduta del 6 ottobre 1984 quando la mozione di *impeachment* da me presentata sul caso Sindona fu respinta con il contributo determinante dei deputati del Pci.

Questo, tuttavia, non mi impedisce nel momento attuale dall'aver qualche dubbio sulla richiesta del procuratore Caselli che mi pare abbia il carattere di un dossier contenente episodi già noti, piuttosto che di un atto giudiziario basato su nuove specifiche incriminazioni. Ma proprio a partire da un atteggiamento di garanzia e di prudenza, non posso tacere la convinzione che la mossa all'origine dell'esposto sia ispirata al vecchio peccato originale della peggiore Dc con l'intenzione di intimidire chi mette le mani negli affari intoccabili di partito e di intorbidare le acque per impedire che la giustizia faccia il suo corso. Per cui, quale che sia il giudizio sulla richiesta Caselli, l'autorizzazione a procedere deve essere concessa senza essere intralciata da manovre diversive.

V'è poi un altro aspetto preoccupante della vicenda: ed è il riapparire dal profondo della politica cattolica di un vizio mai superato. È la mania di vedere complotti dappertutto, ieri con Formigoni, Piccoli e

l'Anselmi che additavano le trame della finanza internazionale massonica, e oggi con i compari di Andreotti e Gava che scoprono la cospirazione dei pentiti.

La verità è che le teorie complottistiche sono usate strumentalmente da chi non sa o non vuole comprendere la realtà. Così, paradossalmente, oggi si trovano accomunati nello stesso metodo il duo Pintacuda-Oriando che rivolge a tutti gli avversari l'accusa d'essere pedine del complotto mafioso-massonico-finanziario-criminale e il duo Andreotti-Gava che ritorce ai retisti l'accusa di essere all'origine del complotto imbastito dai pentiti contro la Dc. Se si vuole che lo Stato liberale moderno fondato sulla separazione dei poteri e sul rispetto delle regole non sia definitivamente sepolto dopo essere stato per anni avvilto, lasciamo che tutti i complotti seppelliscano le rispettive strumentalità e restituino al diritto e alla legge quel primato che è l'unico che può salvarci dalle barbarie.